

Tuttoscuola

18 11 2024

«Un'educazione completa non può prescindere dall'insegnamento delle emozioni,
perché è dalle relazioni che nascono sia il benessere che la conoscenza».
DANIEL GOLEMAN

Cari lettori,

apriamo questa nuova settimana puntando il nostro occhio di buca sulla **legge sull'autonomia differenziata**.

La Corte costituzionale, infatti, pur non bocciandola per intero, ha dichiarato illegittime alcune norme che potrebbero influire profondamente sul sistema scolastico, mettendo in discussione l'unità nazionale e la gestione uniforme dell'istruzione.

Entriamo nel dettaglio.

Novembre, **mese del contrasto alla violenza sulle donne**.

Proprio in questo mese così particolare ricorrono due anniversari, quello della morte di Giulia Cecchettin e quello dell'annuncio di un progetto che aveva proprio lo scopo di combattere maschilismo e violenza di genere partendo dai banchi di scuola: 'Educare alle Relazioni'.

Oggi, a quasi un anno da quell'annuncio, di quel progetto non si è più saputo nulla.

Ripercorriamo le sue tappe principali e proviamo a capire cos'è successo.

Nei giorni scorsi, nell'ambito delle visite che il ministro dell'istruzione Valditara compie nelle scuole, è accaduto che in una zona periferica a cavallo tra le province di Piacenza e di Pavia, un gruppo di studenti abbia promosso una pacifica contestazione per segnalare che **"se la scuola è per il futuro perché ci lasciate in un presente così precario"**?

Vi raccontiamo cos'è successo nel nostro consueto approfondimento.

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei **DigComp e DigCompEdu**, offre corsi di formazione sul digitale e una certificazione riconosciuta a livello internazionale per docenti e cittadini? [Date uno sguardo qui](#).

Come sempre vi invitiamo ad abbonarvi per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola. E' possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)

- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Buona lettura!

Autonomia differenziata

1. Autonomia differenziata, la Corte la boccia o la promuove? La scuola alla finestra

L'Ufficio Comunicazione della Corte Costituzionale, in attesa del deposito della sentenza sull'autonomia differenziata, ne ha intanto reso nota una sintesi, che ha subito scatenato una polemica interpretativa tra sostenitori e avversari della legge. I primi festeggiano il fatto che la Corte ha ritenuto non fondata la questione di costituzionalità dell'intera legge sollevata dalle quattro regioni ordinarie (Puglia, Toscana, Sardegna e Campania) che avevano fatto ricorso, i secondi il fatto che la Corte ha comunque giudicato illegittime alcune importanti disposizioni contenute nel testo legislativo. Per il ministro Calderoli, patron storico della legge, niente di grave: *"Rispettiamo la decisione, valuteremo gli eventuali correttivi da apportare in Parlamento"*. A suo avviso *"la sentenza non incide sul lavoro che stiamo portando avanti con i negoziati avviati con le Regioni, che proseguiranno nelle prossime settimane"*.

Ma i rilievi della Corte sono numerosi e importanti. In materia di sussidiarietà si afferma che la devoluzione alle Regioni deve essere circoscritta a specifiche funzioni legislative e amministrative, e deve essere giustificata Regione per Regione. Incostituzionale anche il conferimento di una delega legislativa per la determinazione dei LEP (tramite DPCM) priva di idonei criteri direttivi, perché in tal modo la decisione sostanziale viene rimessa nelle mani del Governo, limitando il ruolo costituzionale del Parlamento. Boccia anche la possibilità di modificare, con decreto interministeriale, le aliquote della compartecipazione al gettito dei tributi erariali, prevista per finanziare le funzioni trasferite, in caso di scostamento tra il fabbisogno di spesa e l'andamento dello stesso gettito che potrebbe premiare le Regioni inefficienti. Illegittima, poi, la facoltatività, anziché la doverosità, per le Regioni destinatarie della devoluzione, del concorso agli obiettivi di finanza pubblica, con conseguente indebolimento dei vincoli di solidarietà e unità della Repubblica. Incostituzionale anche l'estensione della legge sull'Autonomia alle Regioni a Statuto speciale.

Obiezioni importanti, che incidono sui grandi stravolgimenti che potrebbero caratterizzare anche il sistema di istruzione a seconda che la riforma passi o meno, e in quale forma. Vedremo che cosa deciderà il Parlamento. Difficilmente, comunque, il referendum potrà essere celebrato: se il Parlamento cambierà la legge, accogliendo in tutto o anche in parte le osservazioni della Consulta, l'oggetto del referendum cambia e il referendum decade automaticamente. La parola in ogni caso spetta a Cassazione e Corte Costituzionale.

Educare alle relazioni

2. Educare alle Relazioni/1. Che fine ha fatto il progetto per contrastare la violenza sulle donne?

“Un progetto che non prende avvio dai recenti fatti di cronaca, ma che è partito da una mia forte volontà di dire ‘basta’ ai residui di cultura maschilista e machista che inquinano il nostro Paese”. Così, il 22 novembre di un anno fa, il ministro dell’Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, annunciava il progetto “Educare alle relazioni”. La partenza sperimentale e su base volontaria delle scuole sarebbe dovuta avvenire l’anno scorso, con moduli da 30 ore per le secondarie di II grado in orario extracurricolare. L’idea era quella di creare nelle scuole gruppi di discussione tra ragazzi ed esperti per far emergere i problemi e superarli. Particolare importanza avrebbe dovuto avere l’aspetto della prevenzione e della promozione di atteggiamenti basati sul rispetto e sulle pari opportunità. Venivano stanziati per il progetto 15 milioni di euro dei fondi POC e PN “Scuole e competenze”, con docenti nel ruolo di moderatori dopo essere stati formati dall’Indire, e il supporto di organismi scientifici e professionali.

Non si ha notizia di iniziative strutturate e organiche attivate nel corso dell’ultimo anno nell’ambito di questo progetto. Nessun docente risulta essere stato formato e quindi nessuno studente specificamente sensibilizzato al tema nell’ambito di questa iniziativa.

L’anno scorso [avevamo avanzato alcuni interrogativi in attesa del progetto](#), e oggi, a un anno dall’annuncio, cerchiamo di capire cos’è successo e dove e perché si è bloccato.

3. Educare alle Relazioni/2. Novembre 2023: l’annuncio e la direttiva

Ripercorriamo quindi le tappe note del progetto. Appena due giorni dopo la presentazione di Educare alle Relazioni, il 24 novembre 2023, il MIM ne pubblica la direttiva (n. 83) con le modalità attuative:

- iniziative progettuali autonome negli istituti secondari di II grado,
- gruppi di discussione (focus group) aventi come unità funzionale di riferimento la classe (“si opererà – recita la direttiva – su ogni singola classe individuata dal dirigente scolastico di ciascuna scuola aderente, previa acquisizione del consenso dei genitori e degli studenti coinvolti”)
- indicazione di un docente referente per ogni istituzione scolastica
- individuazione, per ogni gruppo-classe, di un docente animatore-moderatore;
- formazione dei docenti moderatori
- affidamento al Fonags (Forum nazionale delle associazioni dei genitori della scuola) del compito di raccordare le modalità di attuazione dei percorsi progettuali
- finanziamento di 15 milioni di euro per l’attuazione dei progetti
- affidamento all’INDIRE di specifici percorsi di formazione per i docenti coinvolti, e supporto alle istituzioni scolastiche nella realizzazione delle attività progettuali

Ma qui sembrano arrivare i primi intoppi. Come ha dichiarato nei giorni scorsi ai media il Fonags stesso, non è mai stato veramente coinvolto.

Altro intoppo. L’Indire, infatti, ha dichiarato a Tuttoscuola di “*non aver ricevuto le indicazioni operative dal MIM. Al momento siamo fermi*”.

La direttiva si conclude precisando, infine, che “*Ai fini della verifica dell’efficacia degli interventi posti in essere, le attività di cui alla presente direttiva sono oggetto di apposito monitoraggio*”.

E qui si fanno spazio nuove domande: chi avrebbe dovuto occuparsi delle azioni di monitoraggio? Chi avrebbe dovuto coordinare tutto? Una cabina di regia? Composta da chi?

Ora a un anno di distanza e con l’anniversario della morte di Giulia Cecchettin, il ministero annuncia una nuova iniziativa. Ma andiamo con ordine, ricostruendo i vari passaggi. Ne parliamo nelle notizie successive.

4. Educare alle Relazioni/3. Il progetto orfano di coordinatore e rimasto al palo

Il progetto "Educare alle relazioni", formalizzato attraverso una direttiva ministeriale (n. 83 del 24.11.2023), prima di perdersi nella nebbia delle buone intenzioni, era nato sull'onda di diversi atti di violenza, come aveva riconosciuto lo stesso ministro Valditara: progetto nato sull'impulso *"dagli eventi della scorsa estate, come lo stupro di Palermo e di Caivano"*, *"e da una mia forte volontà di dire basta in modo totale ai residui di cultura machista che ancora inquinano il Paese"*, sull'onda emotiva del femminicidio di Giulia Cecchettin.

Valditara aveva spiegato che *"Il progetto affonda le sue radici nel progetto Educare al rispetto che risale al 2015 ed è una evoluzione significativa di quel progetto"*. *"Gli studenti verranno edotti alle conseguenze penali che i loro comportamenti possono generare, troppo spesso c'è una totale mancanza di conoscenza del codice penale"*.

Benché non si possano che condividere le motivazioni dalle quali ha preso le mosse l'iniziativa, il progetto si è subito scontrato con una serie di intoppi.

Prima di essere varato, voci ufficiose avevano riferito che il progetto sarebbe stato coordinato da Alessandro Amadori, consulente del ministro, autore di un saggio sulla violenza di genere intitolato *La guerra dei sessi*, finito nell'occhio del ciclone per le affermazioni sulle donne contenute. Decisa la risposta del ministro: *"Ho passato la notte scorsa a leggere il libro di Amadori, le sue affermazioni sono state decontestualizzate e non capite. Nessun passo indietro da parte mia"*. Valditara precisò anche il motivo di questa affermazione: *"Amadori non è il coordinatore del progetto Educazione alle relazioni, è un consulente sulla comunicazione"*.

Il 25 novembre 2023, in occasione delle celebrazioni della Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza sulle Donne, il ministro in un video-messaggio dichiarava, tra l'altro: *"nella notte fra il 24 e il 25 novembre, abbiamo illuminato di rosso la facciata del Ministero: è il rosso del sangue, dell'inaccettabile che si ripete ancora, come pochi giorni fa con la terribile vicenda di Giulia. La scuola costituzionale, che mette al centro il valore di ogni persona, deve essere in prima linea in questa battaglia. Per questo, come Ministero abbiamo elaborato il progetto 'Educare alle relazioni', frutto di un grande lavoro di collaborazione con le associazioni delle famiglie, degli studenti, dei docenti, i Sindacati, l'Ordine degli psicologi, e con la consulenza di giuristi e pedagogisti"*.

Pochi giorni dopo il ministro comunicava: *"Ho deciso di scegliere tre donne di provenienza culturale molto diversa come garanti del progetto che abbiamo definito e avviato come Ministero dell'istruzione al termine di un ampio confronto: si tratta di suor Anna Monia Alfieri, Paola Concia e Paola Zerman"*. Nuove critiche. Trascorse poche ore dalla bufera sui nomi delle tre donne, la marcia indietro del ministro: *"Il progetto 'Educare alle relazioni' andrà avanti senza alcun garante. Nel suo svolgimento concreto si continuerà il dialogo con le associazioni rappresentative dei genitori, dei docenti e degli studenti"*. Ma la storia non finisce qui, seguiamola nella notizia successiva.

5. Educare alle Relazioni/4. La questione arriva in Parlamento

E arriviamo a novembre 2024. Che si tratti di una vicenda tormentata quella intorno alla commissione sull'educazione alle relazioni lo conferma la voce circolata alcuni giorni fa, poi rivelatasi infondata, che fosse intenzione di Valditara nominare lo psichiatra e sociologo Paolo Crepet coordinatore di un gruppo di lavoro sull'educazione all'affettività. Risposta di Crepet: *"Sono onorato che il ministro dell'Istruzione e del Merito abbia fatto il mio nome, ma non so di nessuna commissione in merito all'educazione all'affettività, non ho ricevuto alcun incarico e le dirò di più: da sempre sono contrario a questa ora proposta in maniera extracurricolare"*.

A stretto giro Valditara chiarisce: *"Ho chiesto al prof. Paolo Crepet di coordinare un tavolo sul bullismo. Il prof. Crepet ha manifestato il suo vivo interesse. Entro giovedì sarà pronta una bozza di proposta di incarico. È mia ferma intenzione avviare ogni iniziativa utile che contribuisca a stroncare questo fenomeno in drammatico aumento"*. Insomma, l'incarico riguarderebbe il contrasto al bullismo, non quello alla violenza sulle donne. Crepet conferma, con qualche specificazione, in un colloquio con l'ANSA: *"Mi sono reso disponibile, ma al momento non esiste nessun documento, non c'è una carta in cui se parla ed io darò la mia disponibilità quando avrò"*

visto anche chi c'è dentro questa commissione. Sono disponibile a parlarne ma sono abituato a guardare le carte".

La vicenda agita anche il dibattito parlamentare. Nelle scorse settimane alcuni deputati di Alleanza Verdi e Sinistra hanno presentato un'interrogazione sulle iniziative volte all'introduzione dell'insegnamento dell'educazione sessuale e affettiva nelle scuole. *"Siamo intervenuti con la riforma dell'educazione civica, al centro vi è il rispetto dell'essere umano, con uno specifico obiettivo rivolto al contrasto della violenza contro le donne. L'educazione alle relazioni coinvolge tutte le discipline"* ha risposto il ministro Valditara.

La scorsa settimana il gruppo M5s ha presentato una nuova interrogazione sull'attivazione del progetto "Educare alle relazioni". Al posto di Valditara ha risposto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani: *"L'educazione alle relazioni ha avuto un ruolo focale nell'ambito di tutte le azioni del ministero dell'Istruzione; c'è stato fin da subito l'impegno ad affermare il ruolo fondamentale dell'educazione al rispetto. Il ministero ha deciso di intervenire innanzitutto con una riforma dell'insegnamento dell'educazione civica che ha portato all'emanazione delle nuove linee guida, nell'ambito delle quali è stato inserito uno specifico obiettivo rivolto espressamente 'al contrasto alla violenza contro le donne, per educare a relazioni corrette e rispettose"*.

Poi il ministro Ciriani arriva alla direttiva sull'educazione delle relazioni: *"Per rafforzare l'impegno verso un'azione educativa incentrata sulla cultura del rispetto e sul contrasto della violenza degli uomini sulle donne - ha proseguito Ciriani - è stata poi emanata la direttiva per l'Educazione alle relazioni - Percorsi progettuali per le scuole"*. *"La direttiva - precisa Ciriani forse per ribattere a chi fa notare che non c'è stato seguito nelle scuole - è, inoltre, rispettosa dell'autonomia scolastica, principio cardine del sistema educativo"*.

Il gruppo M5S, che si è lamentato per l'assenza del ministro Valditara, si è detto non soddisfatto della risposta.

Intanto ha suscitato polemiche il "no" del preside della scuola frequentata da Giulia Cecchettin alla richiesta dei suoi compagni di dedicare nell'anniversario dalla morte un "minuto di rumore" in sua memoria. Ne parliamo nel sito.

6. Educare alle Relazioni/5. Nasce la Fondazione Giulia Cecchettin

Dopo aver ripercorso la travagliata vicenda del progetto sull'educazione alle relazioni, arriviamo ad oggi. Lunedì 18 novembre, alle ore 11.30, nella Sala della Regina di Montecitorio, si svolge la presentazione della "Fondazione Giulia Cecchettin", in collegamento con il Parlamento Europeo e le scuole italiane che potranno seguire l'evento in diretta sul sito della Camera dei deputati e su quello del Ministero.

Oltre ai ministri dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità, Eugenia Roccella, e ad altre autorità interverranno il presidente della Fondazione, Gino Cecchettin e la vicepresidente, Anna Maria Tarantola.

Il Ministero dell'Istruzione e del Merito in un comunicato evidenzia che *"è impegnato da anni sul fronte della prevenzione di ogni forma di violenza ed è intervenuto in più occasioni sul tema, attraverso l'emanazione di diverse disposizioni normative e attivando strategie di intervento utili ad arginare i comportamenti a rischio. Anche le Linee Guida per l'insegnamento dell'Educazione Civica si configurano come un valido strumento di supporto e sostegno per le scuole, chiamate ad aggiornare i curricula di istituto e l'attività di progettazione didattica nel primo e nel secondo ciclo di istruzione, promuovendo negli istituti la realizzazione di progetti, percorsi educativi, attività pluridisciplinari e metodologie laboratoriali"*.

Il ministro Valditara ha ulteriormente specificato al *Il Corriere del Veneto*: *"l'educazione al rispetto verso le donne deve permeare l'intera attività didattica, non limitarsi alle 33 ore annuali di educazione civica previste per legge, anche attraverso laboratori"*.

Dunque, non ci sarebbe una specifica "ora" o attività dedicata all'affettività, né curricolare come nel modello inglese della *"pastoral care"*, né extracurricolare perché inefficace, come osservato da Crepet e da quasi tutti i pedagogisti. Ma qui si torna alla *vexata quaestio* della natura e della reale incisività dell'educazione civica nella scuola italiana. Una non-materia che dovendosi occupare dell'universo mondo sfuma quasi inevitabilmente nell'impalpabilità.

Non resta che attendere i risultati dei "laboratori" e dei gruppi di lavoro, o commissioni che siano, per dare consistenza a quella che un tempo si sarebbe chiamata "educazione morale" dei giovani. Oggi potremmo accontentarci di definirla "civile".

L'Approfondimento

7. Storie di quotidiano (e ordinario) malfunzionamento scolastico/1

Nell'ambito delle visite che il ministro dell'istruzione Valditara compie nelle scuole è accaduto che in una zona periferica a cavallo tra le province di Piacenza e di Pavia, in un polo scolastico superiore con oltre mille allievi, un gruppo di studenti abbia promosso una pacifica contestazione per segnalare che *"se la scuola è per il futuro perché ci lasciate in un presente così precario"*? Le motivazioni sono state raccolte dal quotidiano di Piacenza "Libertà" e vale la pena ribadirle, perché nonostante la politica faccia di tutto per evidenziare gli aspetti positivi, molta polvere viene messa sotto il tappeto e per gli studenti in questo caso non si tratta di un dissenso quasi sull'orlo dell'illegalità, ma di legittime richieste di miglioramento, nella consapevolezza di essere loro al centro dei diritti di cui tanto si parla per la crescita ed il futuro delle giovani generazioni. L'istituto, anche se tirato a lucido per l'occasione, non poteva nascondere le criticità a cominciare dalle nomine dei docenti. Come riporta il giornale, che mostra solo una parte dei messaggi WhatsApp, nell'indirizzo delle scienze applicate gli insegnanti di disegno e storia dell'arte e fisica sono arrivati dopo circa un mese dall'inizio dell'anno scolastico; per arte il supplente è confermato fino a dicembre. In una prima classe i docenti di matematica e fisica sono mancati per un mese, quello di informatica è stato cambiato dopo appena una settimana. In una seconda dell'indirizzo professionale il docente di scienze è cambiato tre volte, in un'altra seconda dello stesso indirizzo i docenti sono tutti nuovi rispetto all'anno scorso. In una quarta sono cambiati 2 docenti di inglese, 2 di spagnolo, 2 di matematica e fisica, 5 di scienze, 3 di motoria e 3 di madrelingua inglese.

In seconda dell'indirizzo scienze umane l'anno scorso si sono avvicinati due docenti di latino, la prima è rimasta due settimane, la seconda fino alla fine dell'anno, ma poi è risultato che non fosse abilitata ad insegnare latino, ma non hanno trovato nessun altro professore. Sempre l'anno passato in seconda scienze applicate si sono avuti due insegnanti di storia, il contratto era a tempo determinato per pochi mesi, tuttavia la docente titolare della cattedra che questi insegnanti stavano sostituendo, non si è mai presentata: una titolare mai vista a scuola agli studenti pare strano. E non è l'eccezione: per inglese si sono alternati due docenti per una maternità.

8. Storie di quotidiano (e ordinario) malfunzionamento scolastico/2

Nel corrente anno scolastico la situazione è ulteriormente peggiorata: si è cominciato l'anno con ben otto nuovi insegnanti, di cui uno ancora supplente di un titolare che non si è mai incontrato, ma detto supplente è arrivato solo a metà ottobre e per di più il suo contratto è rinnovabile di mese in mese. Proprio questa settimana non è stato possibile fare lezione perché il contratto era in fase di rinnovo.

Questi continui cambiamenti, sottolineano gli studenti, hanno creato confusione e difficoltà di assimilarci ad un percorso educativo stabile e coerente: come dar loro torto! E i messaggi continuano.

Un istituto che si trova nelle così dette aree interne può raccogliere, come in effetti avviene, allievi da un vasto bacino di utenza, creando così stabilità alla popolazione, senza determinare spostamenti che per le scuole superiori rappresentano una notevole preoccupazione per la programmazione dei trasporti locali.

Un simile panorama dovrebbe far pensare che in gioco ci sono i diritti di tutti e che altre devono essere le garanzie, non solo la mobilità, soprattutto nelle zone periferiche, per assicurare continuità soprattutto al personale, il che è anche indice di qualità.

Se balza all'occhio che il precariato soprattutto dei docenti sia il fattore che più condiziona il funzionamento delle scuole, è necessario interrogarsi su come una maggiore autonomia da parte delle scuole stesse e flessibilità nella gestione degli organici potrebbe assicurare in un periodo più lungo del breve volgere di un anno scolastico la necessaria presenza di personale.

La regione Veneto, nella sua richiesta di maggiore autonomia, assicura che con il passaggio dell'organico alla gestione regionale si risolverà il problema della copertura delle cattedre nel tempo richiesto: sarà così? Che ne pensa il ministro Valditara? Il problema è annoso e tende da anni ad aggravarsi. E la situazione descritta, vista dai banchi, sa di tradimento da parte di una generazione (quella degli adulti) all'altra.

Cinquequarti

9. L'associazione di genitori CinqueQuarti APS (a cura di Simona Favari)

CinqueQuarti APS Ad inizio 2024, per iniziativa di alcune famiglie che si sono rese disponibili a supportare gli aspetti organizzativi e gestionali del progetto dando vita ad un primo Comitato dei Genitori, si è costituita l'Associazione di Promozione Sociale Cinque-Quarti, impegnata a supportare il progetto con le seguenti finalità:

- Promuovere attraverso la pratica musicale la collaborazione tra le diverse culture e tradizioni presenti sul territorio in un'ottica di piena inclusione, per favorire il pieno sviluppo della persona umana, delle sue attitudini e dei talenti con una particolare attenzione a chi si trova in condizioni di disagio, fragilità o svantaggio personale, psichico, fisico, economico o sociale.
- Generare un movimento culturale di promozione intorno al tema dell'educazione musicale e dell'inclusione sociale.
- Coltivare relazioni, scambi e confronti in ambito nazionale e internazionale fra enti e persone che promuovono e coltivano progetti di educazione musicale e inclusione sociale.

L'associazione è impegnata a reperire risorse per sostenere le attività musicali e ampliare così la platea dei giovani che potranno accedere al progetto.

Tutte le attività e i progetti sostenuti devono mirare a raggiungere un alto livello artistico e musicale e garantire parallelamente lo sviluppo delle competenze cognitive, socioemotive e di cittadinanza. In considerazione della fragilità dei contesti sociali in cui operano le scuole della rete, gli strumenti musicali vengono forniti in comodato uso gratuito, così come viene consegnato a ciascun ragazzo un leggio: questo permette di ricreare l'ambiente musicale-orchestrante anche nella propria casa/stanza e di coinvolgere concretamente le famiglie. I laboratori nelle scuole primarie sono svolti immediatamente al termine dell'orario scolastico per favorire il passaggio diretto con gli insegnanti e non gravare sulle famiglie. Per le prove orchestrali del sabato mattina, in caso di difficoltà delle famiglie, una rete di volontari si occupa di andare a prendere i ragazzi che non potrebbero essere accompagnati. (...)

Cara scuola ti scrivo

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
sono una docente di sostegno e lavoro a scuola da 10 anni.
Credo fermamente che, nonostante l'importanza del TFA, la vera abilitazione provenga dall'esperienza sul campo e dalla dedizione al lavoro.
Questa non è solo la mia storia, ma è la realtà di tanti altri docenti di sostegno in Italia.

Infatti, secondo ISTAT, il 75% dei docenti di sostegno ha un'esperienza di lavoro di oltre 5 anni (ISTAT, 2019). È tempo che questo lavoro e questa dedizione vengano riconosciuti e valorizzati.

Chiediamo quindi che l'esperienza sul campo sia riconosciuta e considerata almeno alla pari del TFA nella valutazione delle competenze del docente di sostegno.

Chiediamo che il nuovo percorso deciso dal Governo finalmente abbia inizio. Chiediamo che anche la nostra voce sia sentita e non solo la voce dei docenti già abilitati che stanno cercando di bloccare il percorso che è stato intrapreso da questo governo il quale finalmente, ha deciso di darci merito e riconoscimento!

Scrivo a Voi perché credo nella Vostra sensibilità.

Cordiali saluti,
Daniela N.